

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 78 (2006)
Heft: 4

Vorwort: L'arma in casa è simbolo di libertà
Autor: Badaracco, Roberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'arma in casa è simbolo di libertà

A seguito di alcuni episodi cruenti avvenuti negli ultimi mesi, a livello nazionale si è acceso un ampio dibattito sull'opportunità per il soldato svizzero di detenere presso la sua abitazione l'arma d'ordinanza con relativa munizione. Nel nostro paese vige il principio che ogni cittadino soldato ha il diritto di possedere a casa il proprio fucile o pistola d'ordinanza, oltre alle munizioni sigillate (art. 5 OEPM). Ancora ultimamente il Consiglio federale ha ribadito di voler mantenere in vigore questa disciplina.

Analizziamo più in profondità la problematica, senza lasciarci influenzare da facili emozioni e dalle contingenze del momento. Oggettivamente non esiste alcuna statistica fondata su dati affidabili che stabilisca la pericolosità della detenzione dell'arma d'ordinanza in casa. Secondo la legislazione federale inoltre se vi sono segni o indizi concreti che un militare possa mettere in pericolo sé stesso o terzi con l'arma, quest'ultima può essergli ritirata in via cautelativa. Dall'inizio del 2004 ben 439 persone si sono viste confiscare il loro fucile d'assalto o la loro pistola per questi motivi. L'autorità militare sta quindi attentamente monitorando il problema e si adopera concretamente per prevenire gli abusi.

Per rapporto ai paesi vicini che non conoscono questa pratica, la Svizzera non ha una percentuale maggiore di suicidi o di atti criminali. Conseguentemente è errato affermare che il possedere un'arma d'ordinanza in casa spinga certuni a manifestare una maggiore propensione a commettere atti criminali contro gli altri o dannosi per sé stessi. Appare evidente che chi è seriamente intenzionato a compiere tale genere di azioni, ricorrerà ad altre vie per procurarsi gli strumenti necessari.

Ma se questi sono i dati, quali sono le vere ragioni del dibattito? È giustificato? L'impressione reale è che l'obiettivo sia un altro. Prima si vuole togliere l'arma e la munizione, poi l'equipaggiamento personale, e per finire l'uniforme militare, svuotando l'esercito di milizia di ogni essenza ed annullando l'identificazione del cittadino soldato con l'istituzione militare. Questo passo sarebbe un grave errore per la nostra nazione.

A sostegno di questa tradizione sussistono anche considerazioni d'ordine militare. Ancora oggi la strategia di mobilitazione dell'esercito prevede il possesso e la capacità di utilizzare la propria arma personale, con la connessa pratica del tiro obbligatorio. La Svizzera è un paese di tiratori appassionati e il ritiro dell'arma d'ordinanza provocherebbe la lenta ma inesorabile morte di questo sport amato in tutta la nazione.

Un sondaggio su scala nazionale ha dimostrato che la maggioranza dei militi svizzeri è fiera di poter avere la propria arma a casa, particolarità tipicamente elvetica e profondamente radicata nel nostro tessuto sociale. Malvolentieri un cittadino legato alla propria patria e ai valori che essa incarna rinuncerebbe alla sua arma, segno tangibile della fiducia delle istituzioni nei suoi confronti. Senza dimenticare che l'arma a casa rappresenta simbolicamente l'aspirazione di vivere liberi e indipendenti in uno stato democratico, e il segno di volerlo difendere a denti stretti. Non a caso questo dibattito viene lanciato in un periodo storico in cui espressioni come patriottismo e amor di patria sono divenuti concetti vaghi, senza forza intrinseca e molto lontani dalle giovani generazioni. Bisognerebbe invece recuperare il senso più positivo, nobile ed alto di certe rappresentazioni, tornando a sentire un profondo sentimento d'amore e gratitudine nei confronti del nostro paese per tutto quanto abbiamo ricevuto. Diventa quindi naturale il desiderio di servirlo con abnegazione e in maniera spontanea.

È inutile nascondere il dito e far finta di non vedere una realtà innegabile, prendendo a facile capro espiatorio l'arma d'ordinanza. Taluni atti sconsiderati traggono origine da cause profonde e da complessi contesti sociali, quasi sempre di difficile lettura. La strada da seguire è quella della prevenzione di questi fenomeni in ambito pubblico e privato, da quello sociale a familiare, da quello scolastico ad associativo, incoraggiando la trasmissione di valori positivi quali l'altruismo, l'amicizia, l'aiuto reciproco, la responsabilità personale e il sacrificio. Valori che tutti noi abbiamo vissuto e condiviso attraverso i numerosi servizi prestati alla patria, per convinzione e dedizione e con entusiasmo.

*Tenente colonnello SMG Roberto Badaracco
Presidente del Circolo Ufficiali di Lugano*